

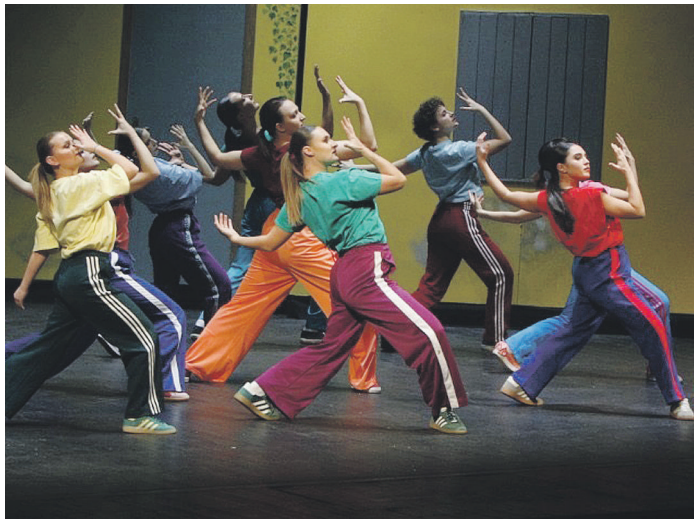
La danza rompe il silenzio e il dolore diventa abbraccio

“Cosa non si può dire”, il teatro-verità de La Ricerca e Casa Don Venturini torna in scena il 22 aprile al Politeama

Tiziana Pisati

● Aveva intrigato. Perché faceva riflettere provocando. E poi la musica, la danza, le testimonianze ispirate a storie vissute ci hanno emozionato. Ed è per questo che lo spettacolo di teatro-verità “Cosa non si può dire” torna a grande richiesta per essere proposto sul palco del Politeama la sera del 22 aprile (la mattina del 23 è previsto anche uno speciale per gli studenti). Al centro, per chi si fosse perso la prima al Municipale nel novembre scorso, un tema, la paura del giudizio, e un ambito preciso, quello della malattia che emargina, “quel tenere nascoste le cose che fanno paura, come un dolore, una malattia, un senso di inadeguatezza...”, fino all'autocensura che imprigiona come capita anche in altre situazioni di disagio, basti pensare a tutti quei giovani che si autoescludono dalle relazioni con il resto del mondo (vedi fenomeno degli hikikomori). Lo spettacolo voluto da Fondazione La Ricerca, e nello specifico Casa Don Venturini (la struttura che alla Pellegrina ospita persone in hiv-aids), è fatto di sentimenti vissuti da chi si è sempre sentito ai margini perché in un certo senso si vergognava di se stesso proprio per colpa di una malattia contagiosa e stigmatizzata come l'aids, viene portato in scena da otto attori. I testi sono curati da due operatori La Ricerca che quotidianamente vivono in questo contesto di cura e resilienza - Gian Pazzi (che è anche scrittore) e Chiara Gavardi - per la regia di Francesca Pergoli Campanelli, coreografie di Michela Vicentini (direttrice di Progetto Danza

Piacenza) e di Francesca Peveri con brani cantati dal Coro InCanto Libero diretto da Cristian Bugnola e sound-design di Giacomo Carini. Tra gli attori - Francisco, Giorgio Tosi, Roberto Antenucci, Monica Zanon, Manuela Chiappini e Clarissa Corradi (che qui interpreta un suo brano inedito) - è confermata anche l'amichevole partecipazione dell'attore e conduttore radiofonico Giorgio Ginex. Sound-design di Clarissa Corradi e Giacomo Carini. Dietro tutto questo c'è un anno di incontri, di confronti, studi e allestimento da parte della regista Francesca e della direttrice artistica della scuola Progetto Danza Piacenza, Michela Vicentini, che da alcuni anni ha scelto di affiancare alla formazione tradizionale, dal balletto classico al contemporaneo, momenti di impegno sociale. Con La Ricerca ha contribuito alla messa in scena al Municipale di Piacenza dello spettacolo di Alessandra Costa “Be Positive...fino a qui tutto bene!”, e al Festival del Diritto ha coreografato un convegno sulla dignità della sofferenza, la ritroviamo poi al fianco di Armonia e a Casa Iris con uno spettacolo benefico. Movimenti di danza-teatro - Per “Cosa non si può dire” si esibiranno una quarantina di sue allieve di danza contemporanea (età dai 13 fino ai 35 anni di età): “Abbiamo lavorato sull'espressività del movimento: per accompagnare le parole, rappresentare il sentire e il vivere quotidiano è ancora più efficace del balletto tradizionale”. Ben felici le allieve - “sono quelle del corso avanzato” - che alla tecnica aggiungono anche preziosi insegnamen-



“Cosa non si può dire” torna a grande richiesta il 22 aprile al Politeama

ti presi in prestito dalla danza-teatro. “Il linguaggio del corpo deve riuscire a trasmettere emozioni, per arrivare a questo ogni ballerina ha fatto un grosso lavoro di introspezione scendendo molto in profondità”. Educare e informare emozionando - Emozione è la parola chiave dello spettacolo. Trasmessa e vissuta dalle danzatrici. E pure da Francesca Pergoli Campanelli, passata da allieva di Michela a regista dei saggi di Progetto Danza: “Stavolta si trattava di calarsi nel vissuto, passare da qualcosa di astratto ai sentimenti delle persone. Per questo ho voluto incontrare i protagonisti delle storie che raccontiamo sul palco, cercare di capire quel che si prova, andando oltre il testo scritto. Siamo partiti dalla storia rivoluzionaria di Casa Don Venturini nata in un momento di massima emergenza, quando di aids si moriva e se ne aveva paura, poi i cambiamenti, i successi della Medicina, l'euforia dell'inizio delle cure, la riconquista della vita, la lotta contro lo stigma e l'emarginazione”. Azzeccatissima la scelta di dar voce e poi un volto (impersonato dall'attore Ginex) al pregiudizio, che entra in scena in penombra, subdo-

lo, serpentino. Fin dall'inizio con le ballerine che entrano in scena passando dalla platea il pubblico si sente nella storia. Obiettivo raggiunto, perché “raccontare di persone, senza che sia la sieropositività a definirle - tiene a ribadire la responsabile di Casa Don Venturini, Francesca Sali - era uno dei nostri obiettivi. I primi feedback ricevuti dai podcast che abbiamo prodotto l'anno scorso facendo parlare ospiti, volontari, operatori, amici, ci fanno capire che ancora qualcosa possa e debba essere fatto per rompere certi tabù, combattere i pregiudizi, per mettere parola su argomenti scomodi, ma non per questo poco importanti o superabili. Le cose non dette si trascinano creando uno spazio fertile per paure, incomprensioni, ignoranza. Fare silenzio rende complici, allontana dall'assumerci la propria personale responsabilità. Ci siamo sentiti in dovere di fare la nostra parte, parlare ad alta voce ed essere presenza”. L'evento è a scopo benefico, il ricavato andrà a sostegno delle attività di Casa Don Venturini. Prevendita bibliotecaria online su www.politeamapc.com o presso la biglietteria del teatro.

Nel libro di Rattaro la “madre ribelle” che sfidò il regime



Sara Rattaro e, a destra, Tiziana Carabia

Alle Librerie Coop l'autrice de “Il vestito di mia madre” omaggio a Teresa Mattei

● Alle Librerie Coop del Centro Commerciale Gotico di Piacenza è arrivata la scrittrice Sara Rattaro per la presentazione del suo romanzo, “Il vestito di mia madre”, pubblicato da Piemme, che racconta la storia di Teresa Mattei, figura straordinaria della Resistenza italiana, dall'infanzia in una famiglia antifascista all'impegno nella lotta contro il regime. “Io scrivo sempre in prima persona, che è la più difficile - ha raccontato l'autrice, intervistata da Tiziana Carabia - Ho studiato per un anno Teresa senza scrivere una riga finché non ho cominciato a vederla muoversi, in uno spazio e in tempo che diventava tridimensionale. Mi ha guidato il rispetto e l'onore che volevo renderle: noi a Teresa Mattei e a tutte le 21 Costituenti dobbiamo tantissimo: come sarebbe stata la Costituzione se l'avessero scritta solo gli uomini? Queste donne che avevano combattuto per la Liberazione adesso combattevano per l'emancipazione: erano nel posto giusto

al momento giusto e hanno saputo coglierlo. Studiando il loro contesto storico ho imparato che le donne di quell'epoca avevano tanto coraggio e poche paure”. Il romanzo si concentra sugli anni della formazione, dell'adolescenza: “Teresa veniva da una famiglia molto unita e molto colta: cresce in pieno fascismo e per vent'anni non conosce nient'altro. Assorbe le lezioni del padre, sfida il regime uscendo dall'aula durante la lezione sulla razza, cerca di far liberare il fratello cercando di coinvolgere la chiesa e si porterà dentro per anni un grande dolore privato. Era una donna risoluta, intellettualmente onesta e coerente, e lo è stata fino alla fine”. Una ragazza, e poi una donna, di grande ispirazione: “Volevo soprattutto raccontare una grande storia, perché di quello abbiamo bisogno ora. Il rischio dell'oblio esiste, soprattutto ora che i testimoni sono spariti, e le Costituenti, a parte alcune, come Iotti, Merlin, Anselmi, Teresa Noce, sono poco conosciute, e le loro figure non vengono raccontate abbastanza: questo vale per le madri della letteratura, per le pittrici, le scienziate, le musiciste”.

Barbara Belzini

Gianluca Arena porta al Belleri uno spettacolo da “Figlio di”

Venerdì la stand-up comedy con il figlio dell'indimenticato Bruno dei Fichi d'India

● Il circolo Arci Belleri sul Corso è ormai rinomato come fucina e snodo della stand-up comedy nel Nord Italia. In questi anni la direzione di Andrea Chiappini ha saputo costruire un presidio di resistenza comica, sviluppando il potenziale autoctono e attirando performer e pubblico da fuori provincia. In questo scenario venerdì arriva Gianluca Arena, classe '91, un cognome-monumento della comicità italiana ma una voce che viaggia su frequenze diverse da quelle paterne. «Il Belleri è una realtà da proteggere», esordisce Gianluca, ricordando la sua partecipazione ad un “open mic”. «Così si torna a quello che era la comicità degli anni '90:

tanti localini live in tutte le città. È lo step intermedio fondamentale. Prima tutti i comici puntavano solo ai quei 20-30 posti nei programmi televisivi invece adesso la vetrina la costruisci tu, un locale per volta». E girando «cresci confrontandoti con colleghi e pubblici diversi». Lo spettacolo in arrivo ha per titolo una provocazione e, insieme, dichiarazione d'indipendenza: “Figlio di”. «A un certo punto della vita io sono diventato “figlio di”. Parlo della mia famiglia, di mia madre, mio fratello e alla fine anche di mio padre. Mia mamma dice sempre che avendo chiamato così lo spettacolo tutti pensano a lui, e invece parla molto più di lei. E vorrebbe il 20%. Ma le ho spiegato che il 20% di zero è zero». Il rapporto con l'indimenticato Bruno dei Fichi d'India emerge nei dettagli di una cronaca familiare che



Gianluca Arena, un cognome-monumento della comicità

evita ogni retorica. «Mio padre non sapeva che avessi iniziato a fare il comico. La mia idea da 18enne era: “adesso ti faccio vedere che non è così difficile”. Assurdo, a pensarci ora. Non mi ha insegnato niente, era convinto che la comicità non si insegna. Una volta venne a un mio spettacolo, agli inizi, in una pizzeria. Lui rimase in fondo per non rubare l'attenzione e quando tutti se ne andarono si avvicinò: “avete dei tempi comici che fanno pena” si limitò a dirmi. E se ne andò. Ecco, da padre mi ha insegnato molto, ma non da comico». Oggi Gianluca rivendica la sua di-

stanza stilistica ma ne eredita l'impatto umano: «guardo a mio papà come a un sogno. Mi sono reso conto di quanto sia contato per le persone, non come idolo, ma come amico. È entrato nelle case con un'empatia pazzesca». Dunque al Belleri si prevede una chiacchierata senza filtri, fra traumi quotidiani e riflessioni ciniche. «L'obiettivo è ridere o picchiare il comico. Porterò delle protezioni ma non rinuncerò a questo mestiere, al poter parlare con tante persone che non conosco senza che queste ti denunciino».

Pietro Corvi

Rosso Tiziano Agosti esplora “I labirinti della memoria”

Domani presentazione del catalogo. Sabato i colori di Andena e il teatro danza

● Alla galleria d'arte Spazio Rosso Tiziano di Maurizio Sesenna “Mode. L'arte al femminile”, collettiva con opere di Liliana Agosti, Mela Andena, Silvia Berni, Manuela Bottazzi, Sabrina Inzaghi e Fede Rossi, visibile fino al 24 aprile, ha innescato originali eventi collaterali. Domani, giovedì 16, ore 17.30, la pittrice Agosti presenterà “I labirinti della memoria”, moderatore il giornalista Mauro Molinaroli. Sabato 18, ore 17, la pittrice Mela Andena presenterà invece “Tutti i colori che non sapevo. La terapia del colore raccontata dalla sua creatrice”, volume in collaborazione con l'associazione “Il Samaritano”. Sempre sabato, ore 18, Kabukista teatro danza presenterà la performance “Le trame dell'anima”, regia di Silvia Zaccchini, protagonisti Arianna Farao, Francesco Ghezzi, Salvatore Mortilla, Aspasia Sakellaridis, Paola Shiyti, Maria Tagliafichi, Omar Tarrenzi e Serena Varrucchi. **Fab.Bian**

Tansini e Boselli invitano i lettori ad un viaggio lungo un sogno

Piacenza che scrive, sabato alla Passerini Landi la presentazione di “Boom Boom Bunny”

● “Piacenza che scrive”, ciclo organizzato dalla biblioteca Passerini Landi, sabato 18 alle 17 ospiterà Simone Tansini e Silvio Boselli per la presentazione di “Boom Boom Bunny”, in dialogo con Claudio Arzani. Pubblicato dalla casa editrice 40GB, la graphic novel, scritta da Tansini e illustrata da Boselli, è un libro per riflettere sulla guerra, per ragionare sull'infanzia e sull'adolescenza negata in alcune parti del mondo e allo stesso tempo un racconto a fumetti per sviluppare l'empatia. Alice e la bambina dai piedi scalzi, che viene da una terra di bombe e deflagrazione, sono due ragazze lontane ma unite da Boom Boom, strano coniglio di pezza che non vuole farsi prendere, o che forse le vuole avvicinare. Usando l'espedito narrativo di “Alice” di Lewis Carroll, la protagonista arriverà in un altro mondo, all'interno del parco di Wonderland, per raccontarci la storia di un incredibile incontro. **barbel**